

ISAIA 1,2-20

2-9: primo oracolo, prima requisitoria

Dio riprende fortemente il suo popolo perché non vive secondo quanto Egli gli ha proposto e indicato con la strada della legge. Lo fa non per condannarlo, ma con il forte desiderio che il popolo si ravveda. Il tono è molto personale e vibrante. Non si parla di alleanza, ma di relazioni più profonde.

Dio presenta due aggravanti: “per amore” (i legami familiari); “per forza” (il castigo doveva servire da lezione ma è risultato inutile).

2a Cielo e terra: testimoni notarili di Dio (possono attestare che ciò che dice è vero).

2b Israele è per Dio come un figlio, di adozione (Es 4,23; Os 11); lo ha educato... Le relazioni avrebbero dovuto essere filiali, ma non è andata così....

3 Gli animali (domestici) danno al popolo una lezione sapienziale: essi stabiliscono con il loro “padrone” vere relazioni, di interesse (greppia) e di riconoscimento, in forma di sottomissione. Il popolo può intrattenere relazioni familiari con Dio se accetta di riconoscerlo sommessamente, filialmente. Non facendolo, l'uomo si mette al di sotto dell'animale con la propria ignoranza colpevole.

4 Nei sostantivi c'è un crescendo di vicinanza di rapporto (gente, popolo, stirpe, figli). Negli aggettivi un crescendo di gravità nel modo di comportamento (quindi aumenta la dissonanza): fino al “de-generati”, che corrode l'identità stessa dei figli.

5-6 La logica del castigo era attuata perché il popolo intendesse; non bastando, si rincarava al dose, fino al massimo. Il popolo è come un corpo tutto ferito, di cui nessuno si prende cura.

7-8 Dal corpo al Paese: invaso, sconfitto, saccheggiato. Una sventura grave e ampia (si riferisce forse alle campagne di Sennacherib..... vedi). È così grande la tragedia che fa venire in mente Sodoma (modello del castigo finale).

9 Il ricordo di Sodoma provoca quasi un brivido (come quando si esce vivi da un incidente in cui altri sono morti). Qui parla il popolo: dinanzi alla denuncia dei suoi crimini, finalmente si rende conto. Si vede vivo sull'orlo dell'abisso scampato: continuare a vivere è puro dono di Dio. Si è salvato un “resto” che prolunga la sopravvivenza di popolo come portatore di salvezza. L'amore paterno ha frenato l'ira.

E' la voce della comunità che per la prima volta si fa sentire nel libro e riconosce di non avere condiviso la tragica sorte di Sodoma e Gomorra. Indizio inconfutabile dell'opera di Dio è il ‘resto’ sopravvissuto. La figlia di Sion che non è del tutto scomparsa, ma è rimasta sola come un casotto in un campo di cocomeri, è pertanto un paradossale segno di speranza.

10-20 Seconda requisitoria: non tollero delitto e solennità

Esempio di “lite” tra Dio e il popolo (come salmi 49-50). Dio affronta un tema decisivo: la relazione (problematica) tra il culto e la giustizia (cioè il giusto modo di vivere dell'uomo che ha fatto alleanza con Dio). Finché il popolo vive nell'ingiustizia, tutto il culto è viziato. Dio minaccia ma anche promette: la parola accusatrice cerca in realtà la salvezza. L'uomo può respingerla, con duplice colpa.

10 Principi e popolo: tutti sono interpellati. Come Gomorra, per la loro ingiustizia. Parola (del profeta)-insegnamento (è la legge, le clausole dell'alleanza). La parola del profeta si riferisce alla legge e la attualizza. Ma non si tratta di una semplice istruzione, bensì di una requisitoria.

L'abbondanza delle pratiche rituali contrasta con la loro inutilità: non sono solo inutili, sono un anti-culto.

Ricca lista di pratiche culturali (dai sacrifici alle suppliche: cfr. Lv 1-5) qualificate con predicati di inutilità e perversione.

11 Sacrifici (numerosi) => non mi importa; olocausti e grasso => sono stanco. Sangue di animali offerti => sono lo gradisco.

12 Visite al santuario => chi ve lo chiede?

13 Doni => vacui (come regalare una scatola vuota); incenso => esecrabile (ripugnante)

Non tollero delitto e solennità: associa con una “e” due attività contrarie: è la chiave per capire tutto l’oracolo.

14 Cerimonie e feste => detesto, sono un peso, non le sopporto.

15 palme tese => distolgo gli occhi; suppliche (voce) => non ascolto. Dio denuncia l’ipocrisia della preghiera del suo popolo: invece di contemplare le mani alzate per la preghiera, le scopre e denuncia come sporche di sangue (conseguenza delle ingiustizie che hanno commesso). Dio smaschera l’uomo con la parola, anziché mostrargli il volto benevolo, si gira dall’altra parte.

16-17: nove imperativi che urgono esigendo emenda e sfociano nel decimo (v18a). Dio non respinge, al contrario attrae. Ma il cammino per avvicinarsi a Lui non è quello di “calpestare i suoi atri”, ma praticare la giustizia, per poter essere accolti veramente da Lui.

Lavatevi: linguaggio rituale. Purificatevi: più ampio e profondo. Gli altri imperativi: la purificazione si realizza mediante l’emenda radicale. Dio vede le cattive azioni e chiama il popolo a prenderne coscienza.

Dall’universale via via verso il concreto: orfano e vedova, classi abbandonate: coloro che non sono in grado di far valere i propri diritti. Secondo i profeti i diritti dei più deboli sono la chiave della giustizia.

18 il decimo imperativo: Dio invia a un confronto, un giudizio contraddittorio: un dialogo personale con lui, in cui l’uomo trova la sua posizione: si pente, trova la possibilità di riconciliarsi con Dio. Il profeta insiste sulla “parola” (discutiamo), che è una caratteristica dell’uomo. L’immagine sottolinea la radicale trasformazione operata da Dio con la parola.

19-20 la risposta chiede responsabilità: l’uomo libero può accettare o respingere la richiesta di Dio; la “parola” non è una forza magica, rispetta e apre la libertà La parola spinge a una decisione non eludibile. Gioco di parole: vorrere/voluttà; mangerete/vi mangerà.

Messaggio teologico

Conversione, salvezza e giustizia: prima di tutto la misericordia di Dio

Emerge chiaramente l’importanza della misericordia del Signore per mettere in atto il percorso che passa dal peccato alla riconciliazione. Non è la richiesta di perdono a mettere in atto tutto; non è nemmeno la confessione dei peccati o la consapevolezza di aver peccato ciò che innesta il cammino, ma il riconoscimento di una misericordia immeritata esercitata dal Signore.

Così nella prima parte Israele si riconosce “scampato” alla sorte di Sodoma solo perché il Signore gli ha lasciato un piccolo resto. In questo modo, giunge a confessare indirettamente il proprio “essere peccatore”, ovvero il proprio essere popolo di Sodoma (v. 10) anche se non è stato trattato come quella città, da cui si salvano solo gli innocenti: non è innocente, ma ha un resto.

Rendendosi conto di non avere meriti, allora, entra nella seconda e più dolorosa parte, nella quale la parola di Dio svela il male nascosto.

Il senso autentico del peccato, allora, non si può avere senza aver sperimentato la gratuità dell'amore di Dio (forse questo dovremmo predicare senza sosta...).

La chiamata alla conversione deriva da una promessa/espressione di salvezza e non da un'invettiva. Ciò ha un significato fondamentale: non è pensabile alcuna richiesta rivolta all'uomo di mutare l'orientamento della sua esistenza ove già non sia presente, come presupposto che consente tutto ciò, la permanente offerta da parte di Yhwh del perdono, della riconciliazione, della volontà di un avvenire insieme.

Il rivolgersi di Dio verso l'uomo non è effetto dei sacrifici, ma della sua fedeltà, del suo essere fedele all'alleanza e soffrire perché Israele cammina su una via di morte. La fedeltà di Dio è l'orizzonte di tutti gli inviti rivolti all'uomo perché assuma una condotta che costituisca una risposta adeguata all'alleanza.

L'aspetto relazionale dell'offerta di salvezza tocca anche la riparazione del male fatto. La conversione dell'uomo, infatti, non consiste essenzialmente nel riparare alla violazione di una norma (per questi aspetti "formali" ci sono i sacrifici), perché è stata violata una relazione! Per questo motivo, il perdono, offerto e accordato, non elimina l'esigenza della riparazione, ovvero di un percorso che segnali il ristabilimento dei rapporti. Ciò che è straordinario e sorprendente è il tipo di cammino di riparazione richiesto da Dio al popolo: in risposta al suo amore e alla sua premura, Egli richiede che si pratichi la giustizia tra i concittadini!
Praticare la giustizia è contraccambiare l'amore di Dio.